

Giuseppa Vaiola dovrà lasciare il suo posto per incompatibilità con l'ambiente. Si era sostituito ad un suo collaboratore ed aveva archiviato un'indagine su politici

La relazione approvata a larga maggioranza compreso il vicepresidente Giovanni Galloni. Già pronta una serie di iniziative analoghe nei confronti di altri magistrati dell'isola

# Trasferito il procuratore di Agrigento

## La scure del Consiglio superiore sui giudici siciliani

Trasferito il procuratore di Agrigento. Il Csm giudica Giuseppe Vaiola incompatibile con la sua funzione e con l'ambiente in particolare nelle aree in cui agisce la criminalità di stampo mafioso. Oggi sarà trasferito un pretore di Sciacca e tra breve anche il procuratore di Trapani. Si richiede maggior rigore nei riguardi di chi amministra la giustizia in modo accomodante nelle zone di mafia.

CARLA CHELO

ROMA. Giuseppe Vaiola non è più il procuratore della Repubblica di Agrigento. Il Consiglio superiore della magistratura lo ha trasferito d'ufficio. Il modo in cui ha retto la procura dove è stato assai meno che in quelle di Sciacca e Trapani. Si richiede maggior rigore nei riguardi di chi amministra la giustizia in modo accomodante nelle zone di mafia.

procura di frontiera come quella di Agrigento. «Dagli accertamenti compiuti - si legge - emerge infatti che il procuratore Vaiola ha una concezione del proprio ruolo assolutamente inadeguata alla direzione di uno degli uffici del pubblico ministero più esposti nella lotta contro la criminalità organizzata. Risulta che il procuratore Vaiola gestisce la procura in modo burocratico e distaccato, scaricando sui suoi sostituti tutto il lavoro più impegnativo e senza coordinare le indagini di essi e della polizia giudiziaria».



L'auto del maresciallo Guazzelli crivellata di colpi dopo l'agguato avvenuto ad Agrigento all'inizio di aprile.

organizzata è più forte occorre impegnare gli uomini più capaci e intraprendenti. Giuseppe Vaiola, a giudizio della maggioranza del Csm non aveva questi requisiti, al contrario ha collezionato una serie di incidenti che rischiano di compromettere l'immagine della magistratura. La relazione di Alessandro Pizzorusso li ha ricostruiti e la lunga aminga di difesa di Francesco Nitto Palma, procuratore a Roma, non è bastata a convincere il Consiglio del contrario. Giuseppe Vaiola non sarà il capro espiatorio di un vecchio modo di fare giustizia. Il Csm ha avviato infatti anche la discussione su un altro magistrato «chiacchierato»: Claudio Baratta, pretore a Cefalù. Per gli affari condotti in società con Salvatore Guercio, legato a Giuseppe Farnella e Michele Greco, la commissione disciplinare gli aveva comminato, lunedì scorso, la retrocessione di due anni d'anzianità. Ora il plenum dovrà decidere sul trasferimento d'ufficio per la sua scarsa attività che ha determinato, tra l'altro, la prescrizione di oltre 2000 provvedimenti. Tra pochi giorni sarà il turno di Antonino Coci, procuratore a Trapani, la sede giudiziaria dove lavorano commessi con precedenti penali e dove le cosche avevano informati in grado di av-

vertire per tempo quando qualcuno rischiava l'arresto. Poi toccherà ai giudici calabresi che sono stati «accomodati» nei confronti della 'ndrangheta. Sono tre le accuse principali mosse a Giuseppe Vaiola: quella di essersi sostituito ad un suo collaboratore «mentre costui era in ferie, ma in assenza di un reale motivo d'urgenza per chiedere l'archiviazione di un gruppo di funzionari e di un esponente politico. La proposta di Vaiola, non fu accolta dal giudice istruttore che rinvii a giudizio gli imputati per la maggior parte degli addebiti con forte smacco della procura». «Il fatto appare grave - si legge nella relazione - al di là del palese favoritismo per l'uomo politico, perché tipico di un modo di concepire il ruolo di procuratore della Repubblica in territorio di mafia caratterizzato da servilismo verso i potenti e da arroganza verso i collaboratori». Un altro episodio significativo per capire come si amministra la giustizia in alcune parti d'Italia lo ha raccontato al Csm Giuseppe Arnone, consigliere comunale del Pds e segretario della Lega ambiente siciliana: ad un pranzo di nozze il procuratore di Agrigento si fece notare al tavolo di una persona sospettata di avere rapporti con la

mafia e per questo diffidava dalla polizia e dal giudice. L'ultimo «ritrattino» risale all'epoca della strage di porto Empedocle: il procuratore passa per caso sul luogo della strage, si ferma, chiede se è stato avvertito il sostituto di turno e se ne va, come fosse un turista qualunque. Giustificazione: «ero in auto con mio figlio, che alla vista dei cadaveri cominciò a piangere». Ecco che cosa rispose al giornalista dell'Unità che lo andò ad intervistare ad Agrigento: «I legami tra criminalità e politica? Chi è criminale è criminale, se poi sia politico o meno... perseguiamo gli illeciti da chiunque siano commessi». Anche se ci sono pressioni? «Sono da 26 anni in magistratura senza subire condizionamenti» è abituato a convivere con la mafia? «Ma che dice? Si sente accerchiato? No. Non ho mai ricevuto minacce». Poi aggiunge: «Con questo lavoro si sacrifica anche la famiglia, io qualche volta quando ero a Sciacca, non riuscivo neanche ad andare a messa la domenica». Era il 20 settembre 1990, qualche ora più tardi due killer uccidevano Rosano Livatino. Era stato procuratore presso l'ufficio di Giuseppe Vaiola fino a qualche settimana prima, poi stanco di lavorare solo, si era fatto trasferire in tribunale.

### Il Papa: «Estrema unzione non solo ai moribondi»



L'estrema unzione non va data solo ai moribondi, ma a tutti i malati gravi, perché talvolta, li aiuta a guarire. Lo ha detto ieri il Papa durante l'udienza generale in Vaticano. Proprio per questa ragione - ha ricordato - il sacramento, dopo il Concilio Vaticano II, l'unzione - ha spiegato - dà una «grazia di forza che sviluppa il coraggio e la capacità di resistenza del malato». Ciò, oltre a produrre la «guarigione spirituale», a volte produce «anche la guarigione corporale».

### Sicilia Trovato ordigno inesplosivo in deposito bus

Una bomba ad alto potenziale è stata trovata inesplosiva in un deposito autobus della ditta «Sais» di San Giuseppe La Rena, nella periferia Sud di Catania. L'ordigno non è esplosivo perché la miccia si è spenta per cause ancora da accertare. A dare l'allarme è stato un vigilante insospettito dal fumo. Quando sono arrivati gli artificieri della polizia la miccia si era già spenta da sola. Al momento dell'attentato nell'autoparco della ditta, che effettua collegamenti in quasi tutta la Sicilia, c'erano diverse decine di autobus.

### Foggia Minorenne aggredisce madre a martellate

Con l'accusa di aver tentato di uccidere la madre, una ragazza di 16 anni, di Lucera, è stata fermata dai carabinieri. Secondo quanto la donna ha denunciato ai militari, la giovane, dopo l'ennesimo litigio con la madre l'avrebbe colpita con un martello alla testa mentre si trovavano nella loro abitazione. Dopo aver stordita, la giovane avrebbe rinchiuso la madre in uno sgabuzzino e si sarebbe impossessata di un milione di lire in contanti fuggendo poi con l'auto della donna. I carabinieri, avvertiti dalla madre, hanno fermato la giovanissima strada provinciale per Foggia. La donna, medicata nell'ospedale cittadino è stata giudicata guaribile in una decina di giorni.

### Milano Filippino ucciso a coltellate

Un ragazzo, Orlando Cortez, originario delle Filippine, è stato ucciso a coltellate, ieri sera, in una stazione della metropolitana alla periferia di Milano. Il corpo è stato trovato da una donna che stava uscendo dalla stazione. Quando ha visto il giovane, in un lago di sangue, si è messa ad urlare e sono subito arrivati alcuni addetti della metropolitana che hanno telefonato al 113. Secondo i primi accertamenti Orlando Cortez, incensurato, è stato ammazzato con quattro coltellate.

### Contro la camorra prima interrogazione di D'Alema

La mattina dopo essere stato eletto capogruppo Pds alla Camera, Massimo D'Alema ha firmato - assieme al vice presidente Luciano Violante e altri 9 deputati della quercia - la prima interrogazione parlamentare da presidente del gruppo pidussino. L'atto di sindacato ispettivo, inviato al ministro dell'Interno, si riferisce all'intimidazione camorristica del 25 aprile scorso, della quale è rimasto vittima a Casal di Principe (Caserta), Antonio Bassolino. Quest'ultimo stava presiedendo un'assemblea pubblica, «intorata» - si dice nell'interrogazione - dal sopraggiungere di alcuni camorristi che hanno tenuto un comportamento minaccioso e intimidatorio. D'Alema e gli altri deputato pds chiedono per quali motivi «non era stato depositato alcun servizio di tutela dell'ordine pubblico, nonostante la manifestazione fosse autorizzata».

### Catania A giudizio ex presidente Usl socialista

Il sostituto procuratore della Repubblica Michelangelo Patané ha chiesto il rinvio a giudizio per abuso d'ufficio dell'ex presidente dell'Usl 36 della provincia di Catania - prof. Alfredo Bernardini (Psi) e di altri cinque medici. Gli indagati, tutti membri di una commissione d'esame per un posto di primario chirurgo nell'ospedale Canizzaro della Usl 36, avrebbero favorito il candidato Michele Accardo, risultato vincitore. L'inchiesta è nata in seguito ad un esposto alla procura presentato da uno dei candidati. Una commissione di periti ha stabilito che gli esaminatori avrebbero commesso degli errori di valutazione degli elaborati stilati dai candidati, attribuendo un punteggio più alto al prof. Accardo. Il prossimo 26 maggio si terrà l'udienza preliminare.

GIUSEPPE VITTORI

### Stupro di gruppo a Lamezia Le offrono un passaggio Diciassettenne aggredita da quindici ragazzi

LAMEZIA TERME. Almeno in 15 hanno partecipato al sequestro di A.G., una ragazza di 17 anni, che, rimasta a piedi dopo aver passato la serata in discoteca, aveva chiesto un passaggio ad un vecchio compagno di classe. Secondo la polizia, in due l'hanno stuprata mentre gli altri aspettavano il proprio turno. Dieci sono stati individuati (tre in manette, sette ricercati). I violentatori sono tutti incensurati. Bravi ragazzi, giovani educati. Per questo A.G. si è affidata fiduciosa, convinta di aver risolto un contrattempo. Le amiche con cui lei era arrivata in discoteca sabato sera, erano andate via. Per fortuna, la ragazza ha incontrato A.C., 17 anni come lei, suo compagno di classe ai tempi della media. E a lui, in compagnia di numerosi amici più grandi, che la ragazza s'è rivolta per essere ricompagnata da Sant'Eufemia, dove si trova la discoteca Pantheon, a Nicastro, che si trova a poca distanza. A.G. è salita sulla «Y 10» col suo antico compagno di scuola e due ragazzi più grandi. Seguivano altre due macchine con il resto della compagnia. Ma invece di andare verso Nicastro il corteo di auto ha piegato verso una zona isolata. Qui, non lontano

dalla spiaggia, la ragazza è stata fatta scendere. Sono seguiti attimi terribili: A.C. ad urlare quelli a spingerla e schernirla, poi ad arrabbiarsi. Per farla stare buona sono arrivate le sberle. Qualcuno le ha serrato un cazzotto fratturandole il setto nasale. In quel momento, secondo la polizia, già in due l'avevano stuprata mentre gli altri guardavano in cerchio aspettando il proprio turno. Il sangue uscito dal naso, ha fatto paura ai violentatori. A.G. è stata ricaricata sull'auto che ha raggiunto Nicastro, dove la ragazza è stata lasciata. A.G. ha raggiunto l'ospedale a piedi. In manette è finito per primo Domenico Curcio di 25 anni. Fermati anche Pasquale e Domenico Germoglio, due fratelli di 19 e 21 anni. Sono ricercati altri tre fratelli, Luciano, Franco e Domenico Torcasio di 24, 22 e 27 anni. Denunciati due diciassettenni: G.G. ed A.C., il compagno di scuola che ha fatto da escorta. Completano il gruppo - anche loro irreperibili - Franco Tripodi, 19 anni, e Michele Torcasio (omonimo ma non parente degli altri tre) di 21. Sono accusati di concorso in violenza carnale, sequestro di persona a scopo di libidine, atti osceni in luogo pubblico, lesioni.

### Setacciata l'abitazione del sospettato. Riserbo degli inquirenti Proiettile calibro 22 in casa di Pacciani? Si cerca una traccia del mostro di Firenze

Forse un proiettile Winchester calibro 22, come quelli trovati accanto ai 16 cadaveri uccisi dal mostro, è qualche decina di milioni nascosti sotto una mattonella. Potrebbero essere queste le cose trovate nella casa di Pietro Pacciani, l'ultimo inquisito per gli otto duplici delitti del maniaco delle coppie che ha terrorizzato Firenze e le zone circostanti. Ma gli inquirenti, per ora, non confermano niente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGNERRI

FIRENZE. Al terzo giorno qualcosa è saltato fuori. Nella casa di Pietro Pacciani, l'ultimo personaggio inquisito per gli otto duplici delitti del mostro di Firenze, messa a soqquadro dagli inquirenti che dal lontano 1968 cercano il maniacolo omicida, qualcosa è stato trovato. I martelli pneumatici, il metal detector e i termovisioni impiegati in una perquisizione centimetro per centimetro hanno dato i loro risultati. «Quando leggerete gli atti capirete che Pacciani ci ha fornito la prova che nasconde qualcosa in casa», aveva detto il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Canessa all'inizio di una delle più minuziose e drastiche perquisizioni mai ordinate dalla magistratura. E l'agitazione intorno alla casa di Mercatale Val di Pesa

sembra dargli ragione. Alle 17.58 la frenesia degli inquirenti è diventata febbrile. La notizia che era stato trovato qualcosa ha fatto il giro del paese che si è riversato, incurante della pioggia, davanti alla casa di Pacciani. Ed è rimbalzata immediatamente nelle redazioni dei giornali. Sono cominciate a circolare le voci più incredibili: prima il ritrovamento della fatidica Beretta calibro 22 che in 22 anni ha sterminato sette coppie di fidanzati appartati nella campagna intorno a Firenze e due ragazzi tedeschi che dormivano in un furgone vicino a Scandicci. Poi un bisturi, l'arma con cui il maniaco omicida ha più volte deturpato le sue vittime. Poi è arrivata la notizia del rinvenimento di 90 milioni in banconote, celati sotto alla

mattonella di una stanza della casa di quel contadino di 66 anni che ha già scontato molti anni di carcere per aver ucciso, nel lontano 1951, l'uomo che si trovava con la sua fidanzata in un bosco, e poi altri ancora per aver abusato ripetutamente delle figlie. Ad ogni voce, dopo pochi istanti, la smentita. E ad ogni smentita una nuova voce: hanno trovato, dei bossoli, di nuovo il bisturi, del materiale organico. Sì, dei pezzi di carne umana, perché quasi sempre il mostro, dopo aver ucciso, ha mutilato le sue vittime, spingendosi, dopo l'ultimo delitto nel 1985, ad inviare un brandello di pube a Silvia della Monica, uno dei magistrati che si sono più a lungo occupati del caso. E ad ogni voce e ad ogni smentita nessuna conferma, finché nella tarda serata di ieri il dirigente della squadra antimostro Ruggero Perugini che da sei anni si dedica interamente a risolvere uno dei casi più enigmatici della storia giudiziaria, ha detto ai numerosi cronisti che assediavano la casa di Pacciani: «Non abbiamo trovato niente che possa chiudere questa inchiesta». E infatti, mentre lui si allontanava da Mercatale, i vigili del fuoco che da tre giorni stanno demolendo la casa di Pacciani stavano

ancora pompando con le idrovore in un pozzo. «Dottor Perugini, è vero che avete trovato un bossolo ed alcune decine di milioni?», gli hanno chiesto i giornalisti per avere una conferma all'ultima voce accreditata sul campo. E lui: «Non sono aggiungere altro. Insomma, non una conferma ma neanche una smentita. Fra il ping pong di ipotesi quella che ha durato più a lungo è quella del ritrovamento di un bossolo calibro 22 prodotto dalla Winchester con la serie H, lo stesso ritrovato sui luoghi degli otto duplici omicidi, e di alcune decine di milioni. Qualcuno allora ha avanzato l'ipotesi che quel denaro sia il prezzo che qualcuno ha pagato per avere il silenzio di Pacciani e che quel bossolo sia l'arma con cui lui avrebbe ricattato il mostro. Ma queste sono le storie che si raccontano quando gli elementi certi sono così pochi. Quello che è sicuro è che i magistrati che indagano su questa storia infilano che ha già visto un lungo elenco di sospettati - tra cui almeno un paio di mostri sbattuti in prima pagina e anche qualche suicida incapace di sopportare un sospetto tanto grande - sono profondamente convinti che quell'agricoltore di 66 anni

carcerato per tanti anni, ma mai nelle date in cui il mostro ha colpito, nasconde qualcosa e sappia di più di quello che vuol far credere. Lui, basso, grassoccio, il viso gonfio e arrossato, i capelli bianchi, sempre con un cappellino da ciclista in testa, ha seguito come un'ombra per tutto il giorno vigili del fuoco, poliziotti e carabinieri che gli stanno scandagliando l'orto e la casa. Non ha dato molto peso al ritrovamento, avvenuto al primo giorno di ricerche, di un bossolo simile a quello per il quale è stato condannato a quattro mesi. L'ex contadino il 17 aprile scorso è stato processato e riconosciuto colpevole di possesso illegale di un proiettile calibro 7,62 modello Nato, che non ha niente a che fare con quelli sparati dal mostro. Ieri mattina il questore di Firenze, Nunzio Rapisarda aveva tenuto una conferenza stampa per spiegare che il grande scandalo di forze mobilitate per questa indagine - è un esempio di serietà e responsabilità da parte della Procura e della polizia giudiziaria. E ha concluso invitando le giovani coppie a non abbassare la guardia e a non appartarsi in luoghi deserti. Il mostro può ancora colpi-

### Le macchie ematiche trovate sulla porta della stanza dove fu uccisa Simonetta non appartengono all'indiziato Il pm continua, però, ad indagare sul giovane Federico, mentre la difesa annuncia che chiederà l'archiviazione

## Via Poma, la prova del sangue favorevole a Valle

Non è di Federico Valle la traccia di sangue trovata sulla porta della stanza dove il 7 agosto del '90 Simonetta Cesaroni venne uccisa con ventinove coltellate. Ma l'esito dell'analisi, ancora ufficiosa, non sembra frenare la determinazione del pm che potrebbe addirittura chiedere, nei prossimi giorni, il rinvio a giudizio dell'indagato. La difesa, invece, presenterà richiesta di archiviazione.

ANDREA GAJARDONI

ROMA. Appena dodici ore per avere un risultato che potrebbe assumere un'importanza decisiva nell'inchiesta sul giallo di via Poma: il sangue trovato sulla porta della stanza dove Simonetta Cesaroni venne uccisa, il 7 agosto del '90, non appartiene a Federico Valle, vent'anni, l'ultimo in ordine di tempo ad essere indagato per uno degli omicidi più intricati degli ultimi anni. Il risultato non è ancora ufficiale, i

periti nominati dal giudice per le indagini preliminari depositano l'esito degli accertamenti tra due settimane, il 14 maggio. Ma l'indiscrezione trapelata ieri ha già trovato valide conferme. Eppure questo risultato non farà naufragare l'inchiesta. Perché paradossalmente il sostituto procuratore Pietro Catalani, che fin dall'estate di due anni fa sta lavorando per dare un volto all'assassino, non ha



Simonetta Cesaroni

alcuna intenzione di fermarsi di fronte a questo parziale insuccesso. Anzi, lascia capire che potrebbe arrivare a chiedere in tempi brevi un rinvio a giudizio nei confronti di Federico Valle, con l'accusa di omicidio volontario. «Sia chiaro - ha detto ieri il magistrato -. Se trovassi le prove che Federico Valle è innocente io non sarei sciolto. Il mio compito è trovare il colpevole. Ma se le cose continueranno a procedere in questo modo allora potrei propendere per il rinvio a giudizio. Perché ritengo che quest'inchiesta abbia bisogno di un ulteriore vaglio. E che ormai solo un processo possa aiutare a spazzare - definitivamente - il campo da ogni dubbio».

Per la prima volta, dunque, si profila la possibilità che il giallo di via Poma possa approdare in un'aula di giustizia. Ma su quali basi, su quali elementi di prova il magistrato potrebbe chiedere il rinvio a

giudizio non è dato sapere. Ed è impensabile che il giudice per le indagini preliminari possa concedere sulla base della sola deposizione di Roland Voller, cittadino austriaco dal passato tutt'altro che limpido, che ha consentito agli investigatori di focalizzare l'attenzione su Federico Valle. Il super testimone ha raccontato in pratica di aver raccolto una confidenza della mamma del giovane, Giuliana Ferrara, lo stesso giorno del delitto di via Poma, il 7 agosto 1990. Due telefonate. Nella prima la donna aveva espresso preoccupazione perché il figlio era andato in via Poma a trovare il nonno ed ancora non era tornato a casa. Nella seconda, in serata, la signora Ferrara era apparsa tranquilla perché Federico era rientrato, anche se aveva una mano ferita. Confidenze rese quando l'omicidio non era stato scoperto, quando l'eventua-

l'analisi sarebbe affidata ad un laboratorio estero. A far da contraltare alla determinazione del pm, c'è ora l'eufonia della famiglia Valle che considera l'insuccesso della comparazione tra il sangue di Federico e quello della porta come la dimostrazione della sua innocenza. Al punto che il suo legale di fiducia, l'avvocato Michele Figus-Diaz, qualora l'esito degli accertamenti venisse ufficialmente confermato dai periti, potrebbe chiedere l'archiviazione degli atti a riguardanti Federico Valle. Appena appresa la notizia, il nonno del ragazzo, l'ingegner Cesare Valle, decano dell'ordine degli architetti, è scoppiato in lacrime. «È un enorme sollievo - ha detto -. Spero solo che ora quel povero ragazzo sia lasciato in pace».

### I delitti La Torre-Di Salvo Manifestazioni a Palermo dieci anni dopo l'uccisione del segretario Pci siciliano

PALERMO. Il Pds siciliano commemora oggi il decimo anniversario dell'omicidio del segretario regionale del Pds Pio La Torre e dell'autista Rosano Di Salvo. Alle 8 e 30 una corona di fiori verrà deposta davanti alla lapide in memoria delle due vittime, in piazza generale Turba. In una nota il Pds annuncia la prossima organizzazione di un convegno «per mettere a punto una riflessione sul decennio 1982-1992 in Sicilia, e fare luce sui tanti delitti politico-mafiosi e sulle trame che hanno infestato la vita del paese». La nota del Pds aggiunge: «In questo modo il Pds ribadisce la volontà di continuare la battaglia, che fu anche di La Torre, per la moralizzazione della vita pubblica, per il decennio contro la mafia». Sul decennio dell'assassinio di La Torre è intervenuto anche il coordina-

tore regionale della Sinistra giovanile-Pds, Angelo Zupparolo. «Il ceto politico siciliano è nudo - ha dichiarato Zupparolo - ed ha mostrato il suo vero volto. Gli onorevoli Leanza, Lombardo, Susinni, Pulvrenti sono esempi del reale volto politico dell'attuale classe di governo siciliana. Contro questi politici mafiosi una generazione di giovani siciliani deve lottare, prescindendo dai partiti di appartenenza. Questi giovani - non hanno conosciuto La Torre, le sue lotte, la stagione contro i missili a Comiso, essi stessi però chiedono al partito più coerenza». Intanto il consiglio di presidenza dell'Assemblea regionale siciliana, convocato dal presidente dell'As, ha accolto la richiesta di Pietro Maccaroni di Rifondazione comunista, per la realizzazione di una scultura in memoria di La Torre.